

Il «drone» Il nome non tragga in inganno: non è una cosa che vola ma una «nota grave ininterrotta» che nella musica esiste da sempre (anche oggi, con l'elettronica) e nella quale Harry Sword rintraccia un significato addirittura metafisico

Il suono primordiale che ci fa vibrare tutti

di VANNI SANTONI

Musica e stati di trance costituiscono un'accoppiata classica, anzi inevitabile, dai tempi dei baccanali a quelli odierni dei *free party*, passando per tamburi sciamanici, tarantismi e dervisci rotanti, ma anche per le folle in deliquio di Woodstock o del Festival di Monterey. Ce l'hanno del resto ben spiegato il sociologo Georges Lapassade nel classico *Dallo sciamano al raver* (da poco ripubblicato da **Jouvence**, con introduzione dell'alfiere delle controculture italiane Gianni De Martino) e il musicologo Gilbert Rouget nel suo *Musica e trance* (Einaudi) o, ancora, lo scrittore Paolo Pecere nel recente e fortunato *Il dio che danza* (nottetempo). Ma nessuno si era spinto a usare le sonorità lente e fatiche del *doom metal* come punto di partenza per una riflessione sul tema.

Nessuno prima di Harry Sword, giornalista britannico e firma musicale del «Guardian», che nel suo *Alla ricerca dell'oblio sonoro* (Atlantide), esplora a fondo il *drone*, suono, o effetto sonoro, di difficile traduzione (lo stesso traduttore del volume Luca Fusari ha deciso di lasciarlo così com'è, con una nota che spiega come nei vocabolari della lingua italiana non compaia ancora una definizione del termine corrispondente a quella inglese di «nota grave ininterrotta e prodotta da uno strumento musicale») e di altrettanto difficile «isolamento», poiché include sia la definizione musicologicamente ortodossa di *bordone*, ovvero l'effetto di accompagnamento in cui una nota viene suonata in modo continuo lungo una composizione, sia quella più discorsiva, che corrisponde pressappoco a

«suono ronzante» o «vibrazione».

Chi si intende di strumenti penserà subito al sitar indiano, che all'avvento dello *psychedelic rock* ha fornito le band inglesi e americane di un *drone* solido e dalla sicura tradizione (con tanto di rimando automatico all'*om*, la sillaba che nelle dottrine vediche rappresenta il «suono originario», il ronzio che crea l'universo); successivamente si sono imposti i *drone* di matrice elettronica che oggi la fanno da padroni, ma qualche intenditore potrebbe arrivare a citare anche la ghironda medievale o le *launeddas* sarde, come fa del resto Sword nel suo eruditissimo saggio.

Chi non sa molto di musica, e non pratica né il *doom metal* né ha confidenza con i bordoni di sitar, potrebbe a questo punto spaventarsi un po'. Sbaglierebbe: come capita quando un saggio, oltre che erudito, è perfettamente riuscito, *Alla ricerca dell'oblio sonoro* riesce a sfruttare il suo tema chiave — il *drone*, appunto — per condurre il lettore in un viaggio nelle direzioni più disparate: si attraversano, assieme alla nota di sottofondo che il libro continuamente evoca, l'avvento del rock'n'roll e la rivoluzione hippie, le antiche musiche etniche e l'avventura artistica e umana di gruppi come Beatles, Grateful Dead o Dream Syndicate; si assiste sbigottiti ai 4 minuti e 33 secondi di silenzio di John Cage e si viene irretiti dagli incantesimi sonori di Ravi Shankar; si scopre l'inatteso legame tra quest'ultimo e il dio del jazz John Coltrane, e pure Alice Coltrane smette di essere solo sua moglie per riprendersi il posto che le spetta nella storia della musica. Ma si attraversa anche il confine, qui assai permeabile, tra

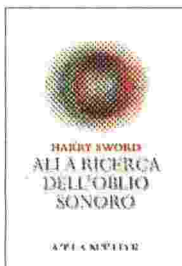
musica e arte contemporanea, passando dall'esperienza dei Fluxus fino a entrare nella Dream House, la casa-installazione di La Monte Young, anima dei newyorkeesi Theater of Eternal Music e padre del minimalismo.

Né finisce qui: dato che il *drone*, più che un'idea, è un fatto universale che l'uomo ha notato, ripreso e imitato — emettono un *drone* (*drònano*?) le cicale, *drona* il vento tra gli alberi, è un *drone* financo il suono dei buchi neri (un costante si bemolle, se prendiamo come regola quello emesso dal buco al centro dell'Ammasso di Perseo), *Alla ricerca dell'oblio sonoro* finisce per essere, oltre che un libro di storia della musica e un saggio di costume (contiene storie gustose anche prese da sole, come quella in cui Paul Bowles e Allen Ginsberg vanno a Tangeri per registrare l'ultimo muezzin che canta senza amplificatore, ma la registrazione è oscurata dai monologhi incessanti del poeta), anche un libro di filosofia.

Harry Sword parrebbe convinto che in certe sonorità si annidi il segreto ultimo dietro a tutte le cose, e anche il lettore uscirà dall'ultima pagina del suo saggio, se non persuaso, di certo propenso a prendere in considerazione l'ipotesi. Una citazione di Martin Mull, spesso attribuita a Frank Zappa (che inevitabilmente fa capolino anche nel testo) afferma che «scrivere di musica è come ballare di architettura»: un modo per dire che sarebbe in ultimo impossibile, ma Sword viene invece a dimostrarci che non solo è possibile, ma che a volte *scrivere di musica è come tenere lezioni di metafisica*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



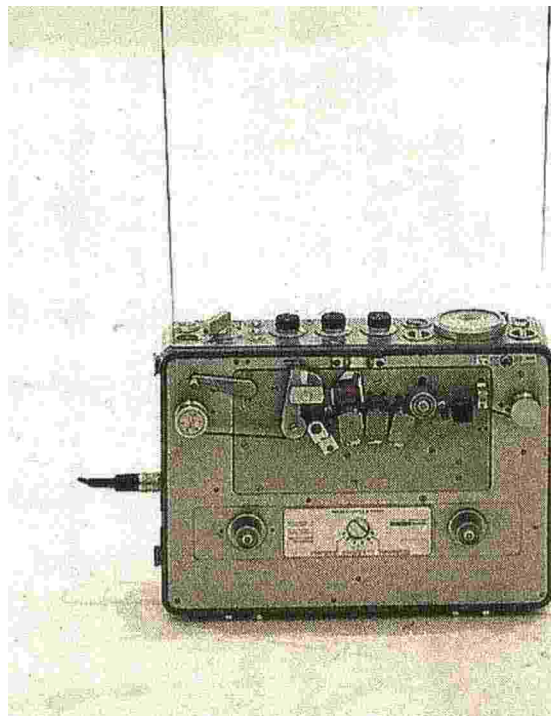
HARRY SWORD
**Alla ricerca
dell'oblio sonoro**
Traduzione di Luca Fusari
ATLANTIDE
Pagine 425, € 30

L'autore

Harry Sword, inglese, scrive per giornali e riviste quali «The Quietus», «Vice», «Record Collector» e per il «Guardian». *Alla ricerca dell'oblio sonoro* è il suo primo libro

Terminologia

La cosiddetta **drone music** o *drone* (tra le altre dizioni: *drone-based music*, *drone ambient*, *dronescape*) viene considerata una filiazione stilistica del minimalismo musicale, caratterizzata da suoni, note, accordi o combinazioni di note prolungati e ripetuti. Per questi suoni si impiega un termine già presente nel lessico musicale tradizionale: **bordone**. Per bordone si intende l'emissione insistita di una nota di **accompagnamento** con un intervallo consonante rispetto alla nota fondamentale della melodia; in riferimento agli strumenti, il bordone è un dispositivo che produce una nota fissa e continua: lo si ritrova nelle cornamuse, nella ghironda, nella tiorba e nel chitarrone



Più che un'idea
È un fatto universale che
l'uomo ha notato e imitato:
emettono un «drone»
le cicale e il vento,
lo è il suono dei buchi neri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634